

Catania, processo Costa
Il «palo» è stato assolto
Un altro delitto eccellente rimane senza colpevoli

WALTER RIZZO

CATANIA. Non ci sono colpevoli per la morte del giudice Costa. È stata questa la decisione dei giudici della prima sezione della Corte di assise di Catania che ha assolto per non aver commesso il fatto Salvatore Inzerillo, l'uomo accusato di aver fatto da «palo» al comando che il 6 agosto di dieci anni fa assassinò il procuratore capo di Palermo. Erano le 17.55 quando il presidente Vincenzo Salluzzo, circondato dai giudici popolari, con il volto teso ha letto la mezza paginetta della sentenza. Un altro delitto eccellente senza colpevoli. Un delitto ancora avvolto in una fitta coltre di mistero che neppure la condanna di Inzerillo avrebbe forse potuto squarciare. «Ci vuole ben altro - dicono i difensori di parte civile - Non sono bastati dieci anni di istruttoria, condotta in una prima fase, secondo il giudizio espresso anche dal pubblico ministero Mario Amato nella sua requisitoria, in maniera assolutamente insufficiente.

Non sono bastati neppure i tre mesi di udienze per venire a capo della verità. La morte di Gaetano Costa è stata decisa dal clan Inzerillo, come sostiene Masino Russetta, uno dei pentiti sentiti nel corso del processo, per ritorsione alla condanna del 55 arresti contro il potente clan palermitano? Cosa c'è dietro l'isolamento in cui venne a trovarsi il procuratore il nove maggio del 1980, al momento delle famose convalide? Interrogativi che hanno trovato solo mezza verità. «Al di là delle responsabilità di Inzerillo, di cui siamo convinti - ha detto l'avvocato Andrea Scuderi, uno dei legali della parte civile - questa sentenza non fa altro che con-

I retroscena della vicenda dell'uomo che ha «sequestrato» l'arcivescovo di Catania per attirare l'attenzione

Né con la mafia né con lo Stato
Così Marino è finito in trappola

Per Santo Marino, che sabato mattina aveva sequestrato l'arcivescovo di Catania, il giudice ha confermato l'arresto senza contestargli il reato di tentato omicidio. I magistrati confermano: «Voleva solo attirare l'attenzione sul suo caso». Sono possibili sviluppi clamorosi. Forse qualcuno gli aveva consigliato un gesto di follia per rendere inverosimile ogni sua dichiarazione.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «È lucido, non sembra affatto un esaltato» il poliziotto di guardia al reparto detenuti dell'ospedale Ferrarito apre la porta, ma non ci lascia entrare. «Pazzo?», ripete, «no, era solo esasperato». Confuso, sconvolto, disperato, ma non certo un pazzo, un esaltato: così ci apparve Santo Marino quando lo incontrammo, circa due mesi e mezzo fa. Aveva telefonato a l'Unità chiedendo che un redattore lo andasse ad incontrare. Raggiungemmo l'appartamento che aveva affittato alla periferia di Santa Maria di Licodia, un paesino dell'Enna che dista una trentina di chilometri da Catania. Assieme alla famiglia Marino conduceva una vita da braccato. Non usciva mai, non vedeva nessuno, temeva per la sua vita, per quella dei suoi cari, rimaneva chiuso notte e giorno, isolato, barricato. Ci raccontò una lunga storia, ricca di particolari. Stavamo compiendo le necessarie verifiche, poi non riuscimmo a tro-

varlo più, si era come volatilizzato. Aveva lasciato quella casa. I vicini non sapevano dove fosse andato. E riapparso armato di coltello nelle stanze dell'arcivescovo. Per due mesi era riparato in Svizzera, poi è ritornato. Sabato scorso, ha tenuto monsignor Luigi Bommarito sotto sequestro per tre ore. Pazzo? No, ha ideato lucidamente un gesto eclatante, che potesse far accendere i riflettori sul suo caso disperato. Il Gip ha confermato per lui l'arresto. Marino è accusato di sequestro di persona, di violazione di domicilio aggravato, di resistenza a pubblico ufficiale. «Non gli abbiamo attribuito il tentato omicidio, la volontà non era quella di uccidere ma di creare un caso», dice il sostituto procuratore della Repubblica, il dottor Nicolò Marino. I giudici di Catania, invece, hanno disposto una perizia psichiatrica e controlli sullo stato di salute generale. «Un pazzo? È la versione che, come comodo alla mafia», commen-

ta un magistrato e affaccia l'ipotesi di una accorta regia, di una sapiente azione ideata dagli uomini del clan e dai loro «consiglieri». Un modo per «disinnescare la bomba Marino», prima che potesse esplodere nel caso di un processo. «A Catania come a Palermo chi parla contro le cosche viene isolato, fatto credere mitemane oppure pazzo». Il gesto di sabato scorso? «Cade a fagiolo: quale credibilità può avere un testimone che ha sperto quella contro i boss e che poi sequestra l'arcivescovo di Catania?», aggiunge il magistrato. Santo Marino, 38 anni, prima meccanico qualificato, poi piccolo imprenditore. Un anno e mezzo fa fu sequestrato. Per una notte intera fu bastonato a sangue, minacciato di morte, incatenato. Gli uomini della «famiglia» credevano che avesse parlato, che avesse confidato ai carabinieri qualche fatto che si era verificato nella villa di un boss. La costruivano a San Pietro Clarenza, accanto alla sua officina. Andavano da lui per riparare attrezzi: seghe elettriche, bitumiere. Marino, all'inizio, non si fece intimorire: dopo quella tremenda notte decise di rivolgersi allo Stato. Mise tutto per iscritto, descrisse ogni cosa in un dossier. Fece nomi e cognomi, raccontò delle minacce che aveva ricevuto, del processo a suon di botte che aveva subito. Gli uomini della mafia lo andarono a cercare. Conoscevano quel documen-

to, sapevano tutto, gli fecero capire che non si poteva fidare dello Stato, che era meglio trattare. Una talpa tra i carabinieri? Hanno lo ha creduto, si è sentito in pericolo, abbandonato. «Meglio affidarsi alla mafia», avrà pensato. I rappresentanti del clan insistevano: «Ti uccidiamo per incastrare quelli che hai accusato». «Ti ammazzeranno loro per creare una prova contro di noi», gli hanno raccontato. Mesi d'inferno. Marino ha vacillato: ha creduto più nella mafia che nello Stato. È tornato dai carabinieri, ha chiesto di ritirare. Qualcuno, dentro la caserma, avrà usato parole forti, metodi poco rassicuranti. Per Santo Marino è stata la conferma che ormai si trovava tra l'incudine e il martello. La decisione? Non fidarsi più né dei carabinieri, né dei magistrati. Una sapiente regia dei «consiglieri» della mafia aveva fatto breccia. Un testimone scomodo era stato convinto a ritirare. Una domanda: ma dove erano, in quel momento gli uomini dello Stato? Quale protezione concreta avevano garantito a chi, a rischio della propria vita, aveva voluto collaborare? «Non sapevamo nemmeno dove fosse», dicono adesso al tribunale. Marino chiese di ritirare la querela. Quella presentata contro i boss, contro gli uomini della cosca di Giuseppe Pulvirenti, latitante, alleato di Nitto Santapaola, soprannome: «marpassuto». Malopasso: perché

in antico era una terra di briganti. Oggi il suo nome si è trasformato: Belpasso, il paese dove è nato il boss. Marino insisteva, ma carabinieri e magistrati cercavano di convincerlo a non ritirare. E i «consiglieri» della mafia lo ricattavano, gli indicavano le mosse da sviluppare. I passi da sviluppare. Alla fine un'altra querela: contro gli uomini dell'Arma e contro alcuni magistrati. «Sono loro che mi vogliono eliminare», aveva raccontato a l'Unità. Aveva descritto un episodio, un interrogatorio. Lo avevano intimorito: lui aveva avuto paura, era scappato. Un inverno intero trascorso dentro un bungalow, in un villaggio turistico sul mare. Terrozzato dalla mafia, senza più fiducia nello Stato. Non ha retto più, alla fine Marino è sparito. Ma in Svizzera si è presto ritrovato senza soldi e senza lavoro e così è ritornato. Disperato. Poi il sequestro dell'arcivescovo, una dimostrazione di follia. Gli è stata suggerita? Gli inquirenti sospettano di sì. L'obiettivo? Rendere inoffensiva ogni sua testimonianza, ogni sua dichiarazione. L'inchiesta nata da suo dossier, continua infatti ad andare avanti. Si arriverà ad un processo. «Ci possono essere sviluppi eclatanti contro i boss e quelli che li proteggono», dicono al tribunale. E Marino è un testimone che può tornare a collaborare, ma a patto che riacquisti fiducia nello Stato.

I consiglieri dovranno restituire quasi due miliardi
Scandalo dei «rimborsi d'oro»
Condannati i vertici delle Fs

Scarponi da sci, una cassaforte, due abbonamenti al teatro, viaggi sul Concorde. Spese di rappresentanza per centinaia di milioni; così le chiamavano i componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente Fs. Per i giudici, invece, si è trattato di peculato. I vertici delle Fs sono stati condannati a pene variabili tra i 3 anni e mezzo e i 5 anni e 3 mesi. E devono restituire, pagando gli interessi, due miliardi alle Fs.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Adesso dovranno restituire tutti i soldi. Quasi due miliardi di espedienze di rappresentanza che, secondo i giudici, devono essere ridati all'Ente Fs: naturalmente rivalutati e con tanto di interessi. Ma non solo, i consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs, i revisori dei conti e il segretario generale, sono stati anche tutti condannati per peculato aggravato. E la sentenza emessa ieri mattina dalla decima sezione del tribunale, presieduta da Perrone, è stata più severa delle stesse richieste del pubblico ministero: condanne per tutti gli imputati, tra i 3 anni e mezzo e i 5 anni e 3 mesi. Insomma gli scarponi da sci, i foulard, le cravatte firmate, i conti in pasticceria e al ristorante, i viaggi a Parigi sul Concorde e perfino un abbonamento per due per-

Lauro e Domenico Mucci. Per tutti il reato contestato è stato «peculato per distrazione», recentemente cancellato dal codice penale, ma ancora vigente all'epoca dei fatti. La vicenda delle «carte di credito d'oro» saltò fuori durante la bufera giudiziaria delle «lenzuola d'oro» acquistate dalle Ferrovie a prezzi triplicati presso le industrie di Elio Graziano. Il giudice Vittorio Paraggio decise di indagare anche su questo aspetto della gestione dopo la pubblicazione di alcuni articoli giornalistici che parlavano dei privilegi che i dirigenti si erano concessi con le «credit card». Si scoprì così che in una riunione del marzo 1986, il consiglio d'amministrazione aveva autorizzato l'uso delle carte di credito fino ad un milione al mese di spesa. Ma il 23 luglio era stata decisa una modifica: il «tetto» fu alzato, e neanche di poco, fino a 16 milioni al mese. Rinviando a giudizio gli imputati, il pm Paraggio, scrisse anche che Antonio Caldoro era stato capace di spendere «per rappresentanza» 37 milioni e mezzo: Giulio Caporali 35 milioni; Fabio Maria Ciuffini 41 milioni; Ruggero Ravenna stabilì il

«record» di spese, raggiungendo 44 milioni. Gualtiero Corsini 35 milioni, Carlo Di Palma 36 milioni. Cifre elevate, talvolta strane per essere state fatte passare come spese di rappresentanza. Gli inquirenti riuscirono a scoprire che Caldoro potè spendere 108 mila lire nella pasticceria Pannocchi sul conto delle Ferrovie. Goloso e chic, viste le ricevute da un milione al negozio di calzature «Spatarella» di Napoli e dei viaggi a Parigi in Concorde. Coletti spendeva in vestiti e torrefazione. Ravenna in pellicceria. Manzani in argenterie. Di Palma in champagne e in conti negli hotel più lussuosi. Corsini, poi, con la carta di credito delle Fs occupò le sue serate romane, avendo acquistato due abbonamenti al teatro Quirino. Più sensibile alle tematiche sociali fu il democristiano Pietro Merli Brandini che regalò mezzo milione alla Caritas. Un gesto di solidarietà che avrebbe avuto un significato diverso se i soldi, invece, avessero tirati direttamente il consigliere d'amministrazione della Democrazia cristiana.

A Saint Vincent presentato il progetto
Binari d'Europa uniti
dal tunnel Aosta-Martigny

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

SAINT VINCENT (Aosta). Il nodo più intricato da sciogliere era quello dei finanziamenti. Una montagna di soldi, almeno 4 mila miliardi, forse destinati a diventare di più cammin facendo. Ma si è fatto un passo avanti e ora la realizzazione del traforo ferroviario del Gran San Bernardo, 53 chilometri di galleria sotto la catena alpina tra Aosta e Martigny, lascia il limbo degli auspici e diventa progetto concreto. L'annuncio l'ha dato il presidente del governo valdostano, Gianni Bondaz, aprendo la conferenza internazionale dedicata alla «direttissima» italo-elvetica: «Stiamo perfezionando l'accordo con la Siemens per una società mista tra la nostra regione e il gruppo tedesco, aperta ad altri enti tra cui il Cantone del Vallese e le ferrovie dei due paesi». Accanto alla Siemens, che avrà ruolo di capofila, si sono già detti disposti a intervenire finanziariamente banche come l'Imi e il Monte dei Paschi. L'Aselvald trasporti, la Fiat Impresit, la Finmare, il Consorzio studi costruzioni ferroviarie. Il progetto definitivo è stato illustrato al convegno dal prof. Santorini dell'Università di Trieste, che lo ha messo a pun-

ta, trasalora si creerebbe una «crosvalera» ferroviaria che dalla linea Torino-Milano-Trieste, via Santità-Ivrea-Aosta, va ad innestarsi, in corrispondenza di Martigny, sulla linea per Losanna e Parigi e su quella per il bacino del Reno. In sostanza, la saldatura tra i previsti collegamenti ad alta velocità della Valle Padana e la rete dell'Europa centro-nord. I convogli potrebbero percorrere il traforo (sono previste due gallerie parallele, la principale per il transito dei treni, la seconda di servizio) a 250 chilometri orari. Sulle 7 ore e mezzo che occorrono attualmente per andare da Milano a Parigi si risparmierebbe un'ora e tre quarti, per Losanna basterebbero un paio d'ore. Ma occorreranno un bel po' d'anni, da 9 a 10, per completare l'opera. La Aosta-Martigny rappresenterebbe uno straordinario canale di scambi e di sviluppo economico» ha detto il presidente valdostano, pensando all'apertura dei mercati dell'Est e alle interconnessioni della linea con Torino, Genova, Savona da un lato, e il progettato tunnel svizzero del Loetschberg dall'altro. E ha aggiunto che la direttrice ferro-

viaria sotto il Gran San Bernardo è da ritenersi complementare, non alternativa agli altri progetti di trafori alpini. Complementare e indispensabile perché la Valle d'Aosta rischia la «morte da Tiv». Ne passano anche 4 mila al giorno, e ne transiteranno sempre di più con la prossima apertura dell'autostrada per Comayeur e il tunnel del Monte Bianco, e per i limiti imposti al traffico pesante con l'Austria. Ne vanno di mezzo l'ambiente, il turismo, la salute della popolazione. Bondaz ha pronunciato parole d'allarme: «Bisogna evitare che si determini una situazione irrimediabile, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico». E poiché allo Stato non si chiedono quattrini per il traforo, il governo lascia quanto meno il suo dovere sul tenimento delle procedure: «La normativa approvata qualche giorno fa autorizza le Fs a partecipare a società miste. Chiediamo perciò che il Ministero disponga, entro l'anno, gli strumenti per le autorizzazioni e concessioni». Il Vallese, come ha confermato il presidente del Cantone elvetico Bernard Bernet, marcia in perfetta intesa con la Valle d'Aosta. Ma restano ancora da verificare le intenzioni del governo di Berna.

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Tale situazione garantisce condizioni di bel tempo stabile in quanto le perturbazioni atlantiche sono costrette a percorrere la fascia centrosettentrionale del continente europeo per poi piegare verso le regioni balcaniche e successivamente verso l'Europa Sud-orientale. Permane alle quote superiori una debole circolazione di correnti settentrionali che contribuisce a far mantenere la temperatura stagionale. TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle Puglie e sulla Calabria sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e alternati a schiarite. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente calmi o poco mossi lo Ionio e i mari di Sicilia. DOMANI: il tempo non subirà varianti sostanziali e di conseguenza su tutte le regioni italiane il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns: Location, Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO
Table with columns: Location, Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Liebona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Versavia, Vienna.

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.30: Il percorso per la fase costituyente: decida il parlamento, intervista a Stefano Rodotà; 10: Le ragioni e i torti dei pacifisti, ne discutono Chiara Ingrao e Paolo F. D'Arcais; 11: Manifestare per la democrazia il 20 aprile a Roma filo diretto con Walter Veltroni; 17.15: «Gli alti siamo noi», 2ª parte dell'intervista con Umberto Tozzi.

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Table with columns: Abbonamento, Italia, Estero. Includes details for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and advertising rates.